

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 12 aprile 2016)

INDICE

CALDEROLI: sulla situazione del carcere di
Alba (Cuneo) (4-05113) (risp. ORLANDO,
ministro della giustizia) Pag. 4551

CASSON ed altri: sulla tutela penale dei lavo-
ratori del sito della ex Enichem di Pisticci
scalo (Matera) (4-01846) (risp. ORLANDO,
ministro della giustizia) 4553

MANCONI: sulla morte di una farmacista di
Bologna avvenuta a marzo 2015 (4-03657)
(risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*) 4557

sulla morte di una farmacista di Bologna avve-
nuta a marzo 2015 (4-03907) (risp. OR-
LANDO, *ministro della giustizia*) 4559

CALDEROLI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

a seguito degli ultimi casi di legionella accertati nel carcere di Alba (Cuneo), il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha reso noto di aver "tempestivamente avviato tutte le procedure per la bonifica dell'impianto idrico della casa circondariale". Due i casi di contagio già accertati. Uno dei detenuti è ricoverato in coma farmacologico in ospedale;

in una nota diffusa da Roma, l'amministrazione penitenziaria ha precisato che, per la tutela della salute del personale penitenziario e della popolazione detenuta, il Provveditorato regionale e la Direzione generale detenuti ha provveduto al trasferimento dei 122 detenuti presso gli istituti penitenziari del Piemonte, nel pieno rispetto del principio della territorialità della pena;

al fine di tutelarne la salute, anche il personale penitenziario sarà temporaneamente reimpiegato presso altre strutture, in attesa di determinazioni sulla mobilità che dovranno avvenire in seguito ad incontri tra l'amministrazione penitenziaria ed i rappresentanti sindacali;

allo stato attuale non è possibile conoscere l'entità dei lavori e la conseguente durata, il che comporta disagi ai dipendenti, ed alle loro famiglie, che, grazie alla lunga anzianità di servizio, si sono radicati da decenni nel tessuto sociale del territorio di Alba;

meno di 2 anni fa, nel medesimo carcere, erano stati ultimati i lavori per la creazione di una struttura adibita ai detenuti collaboratori, con un costo di circa un milione e mezzo di euro, con una capienza di 34 detenuti, una delle più grandi del Nord Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, essendo a conoscenza della situazione, intenda intervenire garantendo tempi certi e rapidi per il finanziamento e il completamento dei lavori che, superata la fase emergenziale, hanno necessità di interventi più marcati e strutturali, al fine di restituire sia la piena funzionalità ad una struttura fondamentale nel sistema carcerario del Nord Italia, sia per l'eliminazione dei disagi che necessariamente dovranno sopportare il personale penitenziario e loro famiglie.

(4-05113)

(20 gennaio 2016)

RISPOSTA. - In seguito alla diagnosi di casi di affezioni respiratorie da legionellosi riscontrate, nei primi giorni dell'anno, presso la casa di reclusione di Alba, sono stati messi in campo tutti gli interventi necessari a fronteggiare e risolvere la situazione.

Nell'immediato l'amministrazione penitenziaria, preso atto della segnalazione del Servizio di igiene e sanità pubblica dell'USL di Cuneo 2, è intervenuta avviando un piano finalizzato alla tutela della salute non soltanto delle persone detenute, ma anche degli operatori impegnati, a diverso titolo, nella struttura.

Il competente Dipartimento ha innanzitutto promosso la mobilità temporanea del personale ed ha prontamente disposto il trasferimento dei detenuti in altre strutture disponibili per scongiurare il presentarsi di nuovi episodi e consentire, in condizioni di sicurezza, i necessari accertamenti per la sanificazione. Già a far data dal 14 gennaio 2016, infatti, la casa di reclusione di Alba non ospita più nessun detenuto.

Per quanto riguarda il personale, con il contributo delle organizzazioni sindacali di entrambi i comparti, sono stati definiti i criteri per una collocazione provvisoria delle unità interessate dalla chiusura temporanea dell'istituto. Il personale è stato invitato a prestare temporaneamente servizio, secondo un criterio di rotazione, presso gli istituti penitenziari limitrofi di Asti, Fossano e Saluzzo, con la permanenza, presso la casa di reclusione di Alba, di un piccolo presidio. Il provveditore regionale, inoltre, è stato invitato a rivedere l'organizzazione dei servizi, al fine di recuperare risorse più proficuamente spendibili in ambito regionale.

Quanto ai soggetti ristretti, i detenuti collaboratori sono stati assegnati, provvisoriamente, in numero di 11 presso la casa circondariale di Ferrara, in numero di 3 alla casa circondariale di Ivrea e in numero di 7 a quella di Voghera. Solo un soggetto è stato assegnato, in via definitiva, presso la casa circondariale di Campobasso, in accoglimento di apposita istanza. I de-

tenuti appartenenti al circuito della media sicurezza, invece, sono stati assegnati provvisoriamente in numero di 25 alla casa di reclusione di Fossano, di 34 a quella di Alessandria, in numero di 30 alla casa di reclusione di Saluzzo, in numero di 2 alla casa circondariale di Cuneo ed in numero di 4 a quella di Vercelli. Nell'assegnazione ai diversi istituti si è tenuto conto, oltre che delle preferenze espresse dagli interessati, della sussistenza dei requisiti oggettivi richiesti e dei posti a disposizione.

Ulteriori iniziative hanno, poi, riguardato l'analisi delle operazioni necessarie a realizzare, in tempi rapidi, la bonifica o la sostituzione degli impianti, come prescritto dall'autorità sanitaria. Per tale motivo è stato demandato alle competenti articolazioni ministeriali lo studio e l'elaborazione di progetti di ristrutturazione ed adeguamento e sono state già formulate soluzioni di intervento.

In particolare, proprio in considerazione della priorità delle opere di sanificazione, l'amministrazione penitenziaria ha inserito i relativi interventi nel programma triennale 2016-2018. Si sta, infatti, procedendo a stanziare sul cap. 7300, per l'annualità 2016, l'importo di 2 milioni di euro; tale somma sarà destinata al rifacimento dell'impianto idrico (comprese le centrali idrotermiche, per gli usi sanitario e potabile) per tutto il complesso demaniale ed al contestuale adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 dei servizi igienici dei reparti e degli ambienti detenuti.

Nella consapevolezza della necessità di garantire, nel modo più opportuno, l'utilizzazione delle risorse necessarie, l'amministrazione ha anche avviato valutazioni tecniche di fattibilità per la predisposizione del progetto preliminare e l'individuazione delle modalità più utili a garantire la maggiore celerità nelle successive fasi di progettazione esecutiva, appalto, esecuzione e collaudo dei lavori. Questo affinché il carcere di Alba possa essere restituito, in condizioni di assoluta sicurezza, all'uso penitenziario.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(8 aprile 2016)

CASSON, ALBANO, AMATI, CHITI, FAVERO, FEDELI, FILIPPI, GATTI, GHEDINI Rita, GRANAIOLA, LEPRI, PAGLIARI, PEGORER, SCALIA, GIROTTO, CASTALDI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

in data 15 aprile 2013, il signor Mario Murgia, in qualità di legale rappresentante l'AIEA - VBA (Associazione italiana esposti ad amianto - sezione Val Basento, Matera) e vice presidente della AIEA nazionale (con sede a Milano), depositava presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Matera un esposto-denuncia relativo alle "decine di morti che solo nell'ultimo decennio si sono verificate tra i dipendenti dello stabilimento ANIC/EniChem SpA, sito presso l'area industriale di Pisticci scalo (Matera), per varie letali patologie, in larghissima maggioranza di natura tumorale, addebitabili, con altissimo grado di probabilità logica e credibilità razionale, a sostanze cancerogene cui questi lavoratori sono stati esposti per lunghi periodi di tempo sul posto di lavoro; a partire dall'amianto";

l'esposto-denuncia analizzava dettagliatamente, ed "in via meramente esemplificativa", i vari casi evidenziando: il *curriculum* professionale, le singole mansioni lavorative, i probabili livelli di esposizione all'amianto dei lavoratori in questione e le malattie che avevano causato la loro morte;

nello stesso esposto, il denunciante forniva all'autorità giudiziaria destinataria una puntuale e completa disamina del ciclo industriale, del processo di produzione e del prodotto che connotava lo stabilimento di Pisticci scalo;

in conclusione, il denunciante esplicitava la propria fondata "tragica certezza che questi ultimi [19 casi esaminati], per l'appunto, costituiscono solo la punta di un iceberg di dolore e di morte che è stato generato dall'insediamento industriale su citato; o meglio dalle condotte, commissive ed omissive, di tutti coloro che, a tutti i livelli e per molti anni, hanno avuto la responsabilità della sua conduzione. Condotte, che, quindi, in quanto tali, sono chiaramente rilevanti sotto il profilo penale, con riferimento al reato di lesioni e di omicidio colposo aggravati";

a distanza di quasi un anno dal deposito dell'esposto-denuncia, non risulta alcun serio atto d'indagine compiuto dal pubblico ministero assegnatario del fascicolo;

gli stessi soci dell'associazione hanno, già in passato, inoltrato alla medesima Procura della Repubblica numerosi esposti e segnalazioni della stessa natura, tutti indubitabilmente costituenti macroscopiche e plausibilissime notizie di reato senza aver mai avuto notizia di alcun provvedimento adottato o richiesto dall'Autorità requirente sulla scorta delle reiterate *notitiae criminis*. La sensazione concreta che traspare da queste non-azioni e omissioni è che nella città di Matera non esista o sia stata abrogata ogni forma di tutela penale della salute dei lavoratori;

a supporto delle asserzioni circa la massiccia quantità di fibre e polveri di amianto, che i lavoratori dello stabilimento di Pisticci scalo erano

costretti ad inalare, si possono consultare i numerosi piani di bonifica approvati e autorizzati dalle ASL regionali e acquisiti dalla sede locale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali a seguito delle ispezioni effettuate per il rilascio della certificazione dell'attività lavorativa presso lo stabilimento. Ciò si può approfondire presso l'ente preposto all'approvazione dei piani di bonifica, la ASM (ex ASL n. 5 di Montalbano, Matera) e presso la Direzione provinciale del lavoro di Matera;

numerose sono le consulenze tecniche d'ufficio ambientali, espletate presso i Tribunali di Matera e Potenza, che attestano l'esposizione all'amianto degli ex lavoratori, in cui risulta che la presenza dell'amianto è superiore ai limiti prevenzionali previsti dalla legge. Numerose sono, anche, le consulenze medico-legali attestanti la sussistenza del nesso eziologico tra svariate patologie ed attività lavorativa. Tali consulenze sono rinvenibili presso gli archivi dei Tribunali citati;

a dimostrazione della pericolosità dell'amianto e a riprova degli effetti devastanti che esso ha causato e continua a causare sulla salute degli ex lavoratori dello stabilimento Enichem di Pisticci scalo, si fa presente che è da tempo attiva presso l'ospedale Madonna delle Grazie di Matera la "Sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti ad amianto";

si tratta di una struttura sanitaria che registra e monitora lo stato di salute dei lavoratori a suo tempo esposti all'amianto nell'ex Anic/EniChem di Pisticci e nelle altre società dell'indotto e che garantisce, tra l'altro, la denuncia di malattie professionali;

ad oggi sono numerosissime le persone sottoposte a visita periodica, e altrettanto numerose sono le patologie riscontrate tra gli ex dipendenti dell'opificio;

grazie alla sorveglianza sanitaria istituita presso l'unità operativa di Medicina del lavoro dell'ospedale di Matera ed alle anamnesi precoci, numerosi ex dipendenti dello stabilimento hanno avuto la possibilità di prevenire un esito infausto perché sono stati sottoposti ad interventi non invasivi e circoscritti. Gli interventi rapidi sulle patologie degenerative hanno evitato l'eventuale crescita della massa tumorale e la successiva diffusione delle stesse cellule tumorali;

oggi, ai lavoratori ex esposti alle fibre di amianto, ai quali è stata diagnosticata una patologia tumorale correlata all'asbesto, viene attualmente assicurato un monitoraggio continuo con la dovuta assistenza sanitaria. Tale impegno ha permesso di costituire un prezioso *database* che testimonia l'esistenza del rischio amianto presso lo stabilimento di Pisticci;

il dato più allarmante è rappresentato dal consistente numero di ex dipendenti deceduti per patologie maligne correlate all'asbesto che purtroppo continuano a manifestarsi con sempre crescente insorgenza;

oltre alle patologie quali mesotelioma, carcinoma polmonare, asbestosi, placche pleuriche, certamente causate dall'amianto, non si può sotto tacere la presenza di altre sostanze tossiche e nocive che hanno contribuito al manifestarsi di patologie oncologiche dell'apparato urogenitale, dell'apparato gastrointestinale, delle leucemie, del morbo di Parkinson, con percentuali di incidenza superiore ai dati riportati dallo studio "Sentieri";

i dati sono disponibili per la consultazione presso la Sorveglianza sanitaria dell'ospedale Madonna delle Grazie di Matera, unità operativa Medicina del lavoro e prevenzione;

anche in considerazione di precedenti interrogazioni in tal senso (4-00099 del 29 aprile 2013, Casson e altri, e 4-12025 del 23 maggio 2011, dell'on. Zamparutti), alle quali il Governo precedente non risulta aver risposto,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza, esercitando anche i propri poteri di carattere ispettivo, il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare la piena ed effettiva tutela penale della salute delle persone esposte alle fibre *killer* di amianto e delle altre sostanze tossiche e nocive presenti nello stabilimento Anic/EniChem di Pisticci scalo.

(4-01846)

(12 marzo 2014)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione e, con specifico riguardo alle sollecitazioni "al fine di assicurare la piena ed effettiva tutela delle salute delle persone esposte alle fibre *killer* di amianto, anche a mezzo dei propri poteri ispettivi", si comunica che il Servizio disciplinare del Ministero, all'esito dell'istruttoria svolta e delle risposte ottenute dalle competenti articolazioni ministeriali, si è espresso per l'archiviazione della pratica, escludendo profili di inerzia da parte della competente autorità giudiziaria e comportamenti suscettibili di valutazione disciplinare.

Dalle risultanze istruttorie è infatti emerso che l'esposto presentato nell'aprile 2013 dal legale rappresentante dell'Associazione italiana esposti ad amianto sezione Val Baseno, Matera (esposto con il quale veniva richiesto l'intervento della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Matera, in relazione alle decine di decessi verificatisi tra i dipendenti dello stabilimento ANIC-Enichem di Pisticci scalo, addebitabili, a parere degli in-

terroganti, con altissimo grado di probabilità all'esposizione a sostanze cancerogene quali l'amianto) è stato iscritto nel registro delle notizie di reato della competente Procura già nell'aprile 2013, per le ipotesi di reato di omicidio colposo e di lesioni colpose, connesse alle attività produttive ed industriali oggetto di esposizione ad amianto.

Con riguardo al procedimento iscritto per tali fattispecie delittuose, il procuratore della Repubblica di Matera ha, altresì, precisato che è "in corso di redazione l'atto di definizione delle indagini" da parte del sostituto procuratore delegato alla trattazione del fascicolo e che "nel quadro della nota complessità delle investigazioni per ipotesi di reato collegate alla esposizione di lavoratori a sostanze nocive, l'indagine in questione assume connotazioni straordinarie per la estensione nello spazio e nel tempo dei siti e delle attività industriali, per il numero delle imprese coinvolte (appartenenti al gruppo ENI SNIA, Liquichimica ed a società dell'indotto), per il numero dei lavoratori impiegati (fino a 3.000 dipendenti negli anni settanta dello scorso secolo), (...) perché molti degli ex-dipendenti che si sono ammalati o sono deceduti (per patologie differenti e multifattoriali) hanno prestato nel corso degli anni attività lavorativa presso diversi stabilimenti o società (con connesse rilevanti tematiche di accertamento causale)".

Non essendo emerse, pertanto, condotte omissive o violazioni di legge ascrivibili ai magistrati della Procura materana ed in assenza di ulteriori condotte di rilevanza disciplinare, non si ravvisano ulteriori esigenze suscettibili di approfondimenti ispettivi. Medesima valutazione deve essere espressa in merito alle questioni di analogo tenore sollevate dal sen. Casson con l'interrogazione 4-00099 presentata nell'anno 2013 e per la quale, ugualmente, le competenti articolazioni ministeriali non hanno ravvisato profili di rilievo di alcuna entità.

Resta, comunque, massima l'attenzione di questo Ministero alla problematica segnalata, al fine di assicurare la piena ed effettiva tutela penale della salute delle persone esposte alle fibre *killer* di amianto.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(8 aprile 2016)

MANCONI. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

dagli organi di stampa si apprende che nella giornata dell'11 marzo 2015 la farmacista Vera Guidetti, cittadina incensurata, veniva rinvenuta

cadavere nella propria abitazione bolognese con accanto l'anziana madre ancora agonizzante. Vera Guidetti si era procurata la morte iniettandosi una letale dose di insulina dopo averne iniettata una dose alla propria madre allo scopo di cagionarne il decesso. Attualmente l'anziana verserebbe in stato di coma in un ospedale bolognese;

secondo la ricostruzione fatta dai giornali, la grave vicenda avrebbe avuto origine il 9 marzo allorché Vera Guidetti veniva convocata negli uffici della squadra mobile di Bologna, dove giungeva alle ore 8.00. La donna veniva trattenuta presso quegli uffici fino alle ore 19.30 circa, venendo ascoltata nell'ambito di un'inchiesta per ricettazione di opere d'arte. Negli uffici della squadra mobile della Questura di Bologna veniva sottoposta a un interrogatorio condotto dal procuratore aggiunto Valter Giovannini. La Polizia nella stessa giornata del 9 marzo aveva effettuato un sopralluogo nell'immobile della donna, che consentiva di recuperare alcuni quadri e altri oggetti d'arte ritenuti merce di provenienza furtiva dal momento che, secondo le ricostruzioni, erano emersi ripetuti contatti tra la donna e un sospettato, il pregiudicato Ivan Bonora, del quale nello stesso giorno era stato disposto il fermo per furto;

la signora Guidetti, nel corso dell'interrogatorio, avrebbe affermato di conoscere Bonora quale cliente abituale della farmacia. Inoltre, nel corso dello stesso interrogatorio, durato presumibilmente intorno alle 5 ore, la farmacista avrebbe riferito di aver ricevuto da Bonora un quadro e un sacchetto di cui ignorava il contenuto da custodire, oggetti consegnati dalla stessa alla Polizia. Il sacchetto conteneva alcuni preziosi tra cui due anelli provenienti da un furto per il quale sarebbe stato formalizzato il fermo di Bonora. La stessa farmacista aveva anche riferito agli inquirenti che in passato Bonora le aveva portato, in custodia, quadri divenuti oggetto di sequestro e ritenuti di provenienza furtiva da parte della Polizia che nei giorni precedenti aveva sottoposto a intercettazioni diverse utenze telefoniche tra cui quelle di Bonora;

per tali ragioni, il quadro probatorio veniva ritenuto sufficiente a integrare precise ipotesi di reato tanto che Bonora, assistito da un legale, veniva sottoposto a fermo di polizia mentre la signora Guidetti, con modalità del tutto anomala, veniva escussa a sommarie informazioni testimoniali per un tempo estremamente prolungato dallo stesso procuratore aggiunto senza che venisse valutata l'opportunità di farla assistere da un legale di sua fiducia. Al termine dell'interrogatorio, la signora Guidetti rientrava nella propria abitazione a tarda sera accompagnata dalla stessa Polizia e subito dopo si toglieva la vita. In un biglietto, scritto prima di darsi la morte, accusava il procuratore aggiunto di "averla trattata da criminale" ed esprimeva tutta la sua preoccupazione per come la sua vicenda sarebbe stata trattata dagli organi di informazione;

in data 12 marzo, il gip di Bologna Letizio Magliaro scarcerava Bonora ritenendo del tutto insussistenti i motivi posti a sostegno del fermo di polizia;

considerato che:

l'escussione testimoniale della signora Guidetti, evidentemente interessata da chiari indizi di colpevolezza, si sarebbe svolta senza alcuna garanzia difensiva e con discutibili modalità per un tempo assai prolungato;

della permanenza della signora Guidetti negli uffici della Questura non sarebbe stato informato il pubblico ministero di turno;

in data 11 marzo, ossia al momento della scoperta del corpo della Guidetti e del suo biglietto di accusa, il procuratore aggiunto Giovannini si recava nell'abitazione della donna, anticipando il pubblico ministero di turno e continuando a condurre le indagini sul decesso della Guidetti, nonostante il suo coinvolgimento nella vicenda in quanto indicato (a torto o a ragione) dalla farmacista deceduta come responsabile di comportamenti ostili nei propri confronti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle proprie attribuzioni, i poteri ispettivi presso la Procura e la squadra mobile di Bologna.

(4-03657)

(18 marzo 2015)

MANCONI. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'11 marzo 2015 la signora Vera Guidetti, farmacista di Bologna, è stata trovata priva di vita accanto alla madre agonizzante la quale è tuttora in coma;

la signora Guidetti, dopo aver iniettato una dose di insulina alla madre, con l'intenzione di causarne il decesso, si era a sua volta iniettata una dose letale di insulina;

l'episodio avrebbe origine, secondo quanto ha riferito la stampa, da un interrogatorio durato molte ore, condotto negli uffici della squadra mobile di Bologna il precedente 9 marzo; l'interrogatorio, condotto dal pro-

curatore aggiunto Valter Giovannini, aveva avuto luogo nel quadro di una inchiesta per ricettazione di opere d'arte;

lo stesso giorno, lunedì 9 marzo, la Polizia aveva effettuato un sopralluogo nello stabile in cui viveva la signora Guidetti, trovando quadri e altri oggetti d'arte, merce ritenuta essere frutto di furti;

secondo le ricostruzioni erano emersi diversi contatti tra la signora Guidetti e il pregiudicato Ivan Bonora, sospettato di tali furti, del quale, lo stesso 9 marzo, era stato disposto il fermo;

nel corso dell'interrogatorio presso gli uffici della squadra mobile di Bologna la signora Guidetti avrebbe affermato di conoscere il signor Bonora in quanto egli era cliente abituale della farmacia e di aver ricevuto da lui un quadro e un sacchetto, di cui non conosceva il contenuto, con la preghiera di conservare tali oggetti. Il sacchetto, che la stessa signora Guidetti avrebbe poi consegnato alla Polizia, conteneva preziosi provenienti dal furto per il quale era stato disposto il fermo del signor Bonora;

agli inquirenti la signora Guidetti avrebbe inoltre detto di aver tenuto anche in passato in custodia oggetti per conto del signor Bonora, oggetti che, ritenuti di provenienza furtiva, erano stati sequestrati dalla Polizia, la quale aveva sottoposto a intercettazione le utenze del signor Bonora;

poiché questi elementi sembravano sufficienti, veniva disposto il fermo di polizia nei confronti del signor Bonora, assistito da un legale, mentre, con procedura a giudizio dell'interrogante anomala, la signora Guidetti veniva escussa a sommarie informazioni testimoniali per un tempo estremamente prolungato dallo stesso procuratore aggiunto senza che venisse valutata l'opportunità di farla assistere da un legale di sua fiducia;

a conclusione di tale interrogatorio la signora Guidetti si toglieva la vita e in un biglietto accusava il procuratore aggiunto di "averla trattata da criminale" esprimendo al contempo profonda preoccupazione per l'intera vicenda;

il successivo 12 marzo, il giudice per le indagini preliminari di Bologna, Letizio Magliaro, ha scarcerato il signor Bonora ritenendo del tutto insussistenti i motivi posti a sostegno del fermo di Polizia;

considerato che:

l'escussione testimoniale della signora Guidetti, sulla cui presunta colpevolezza gravavano importanti indizi, si sarebbe svolta senza garanzie di difesa, con modalità evidentemente discutibili per un lasso di tempo molto lungo;

della permanenza della signora Guidetti negli uffici della Questura non sarebbe stato informato il pubblico ministero di turno;

a quanto risulta all'interrogante il procuratore aggiunto Valter Giovannini si recava l'11 marzo, il giorno della scoperta del corpo senza vita, in casa della signora Guidetti, anticipando il pubblico ministero di turno, e continuava a condurre le indagini sul decesso della stessa signora Guidetti nonostante il biglietto rinvenuto nell'abitazione muovesse, giustamente o ingiustamente, accuse sulla sua condotta;

a quanto risulta all'interrogante il procuratore generale della Corte di cassazione avrebbe avviato un procedimento disciplinare a carico del procuratore aggiunto Valter Giovannini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle proprie attribuzioni, i poteri ispettivi presso la Procura e la squadra mobile di Bologna.

(4-03907)

(5 maggio 2015)

RISPOSTA.^(*) - In riferimento alla condotta del procuratore aggiunto di Bologna nella gestione delle indagini preliminari in cui è stata sentita, in qualità di persona informata dei fatti, Vera Guidetti, morta, poco dopo, suicida, si rappresenta che, con nota in data 23 dicembre 2015, il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha comunicato, a norma dell'art. 14, comma 3, del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, di aver promosso azione disciplinare nei confronti del dottor Valter Giovannini in ordine alle seguenti incolpazioni.

«A) (degli) illeciti disciplinari di cui agli artt. 1 e 2, primo comma, lett. a) e g) del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109 perché nell'esercizio delle funzioni di procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Bologna, è incorso nella violazione dei doveri di diligenza e correttezza, nonché di specifiche prescrizioni di legge (artt. 61, 63, 64 c.p.p.). Egli infatti nel procedimento penale n. 3221/15 R. G.N.R. - relativo al furto nell'abitazione della signora Anna Brugni, cui erano stati sottratti beni per circa 7/800.000 euro e per il quale risultava già iscritto come indagato Bonora Ivan - in data 7 marzo 2015 disponeva l'intercettazione dell'utenza telefonica di costui. La mattina del successivo 9 marzo, quindi, presso la Questura di Bologna dove accedevano il Bonora e Guidetti Vera - nei con-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

fronti della quale la polizia giudiziaria aveva chiesto di estendere le indagini fin dal precedente 6 marzo 2015 - il dott. Giovannini procedeva, quale persona informata sui fatti, all'esame di quest'ultima che ammetteva di aver ricevuto degli oggetti dal Bonora. L'esame veniva quindi sospeso alle h. 11, avendo la Guidetti - dopo tale ammissione - acconsentito ad accompagnare gli investigatori presso la sua abitazione, dove consegnava e indicava altri numerosi oggetti di valore (quadri, candelabri, specchiera etc...) dichiaratamente ricevuti dal Bonora medesimo. A tal punto, nonostante la Guidetti - sequestrabile tali oggetti - fosse stata invitata dalla p.g. a nominare un difensore di fiducia, il dott. Giovannini, persistendovi nelle forme della p.i.f. (persona informata sui fatti), alle h. 15.45 riprendeva in Questura l'esame della Guidetti, portandolo a compimento dopo due ore, alle h. 17.45. Così operando, il dott. Giovannini ha gravemente e colpevolmente violato le soprarichiamate norme processuali, per inescusabile trascuratezza verso le relative garanzie difensive a tutela dell'indagata. Ne è conferma la lettura diacronica delle emergenze processuali, che si riassumono: a) nella sottoposizione della persona informata dei fatti ad intercettazione ambientale nei locali della Questura di Bologna (colloquio con l'indagato Ivan Bonora) poco prima dell'esame dinanzi al P.M.; b) nell'invito a dire la verità, con ammonimento sulle conseguenze penali a cui poteva andare incontro in caso di reticenza circa gli effettivi rapporti con il Bonora, prima negati; poi ammessi; c) nella dichiarazione della Guidetti di aver ricevuto dal Bonora (o, come successivamente emerso, dalla compagna di questi, Linda Piva), proprio la sera del furto, un quadro e un sacchetto del quale assumeva di ignorare il contenuto; d) nella dichiarazione della Guidetti di voler collaborare, con interruzione dell'esame testimoniale, alle ore 11,00, onde consentire alla medesima di tornare presso la propria abitazione, unitamente a personale della Squadra mobile, per individuare il quadro ed il sacchetto; e) nel sequestro anche di altri beni rinvenuti nell'abitazione della Guidetti (una trentina di quadri appesi da tempo alle sue pareti di casa, alcuni candelieri in argento, una statua e una grossa specchiera, che assumeva esserle stati consegnati da Ivan Bonora e dalla sua convivente, Linda Piva "in conto deposito"); f) nell'invito alla Guidetti da parte della polizia giudiziaria alla nomina di un difensore di fiducia; g) nella ripresa della verbalizzazione, alle ore 15,45, con la Guidetti in evidente stato di agitazione, acuita alle ore 16,20, quando le è stato mostrato il filmato video girato la mattina, alle ore 9,23, in cui ella si vede nel corridoio della Questura con il Bonora, mentre parla in attesa di essere ascoltata dal P.M., con relativo ascolto della intercettazione ambientale. Il dott. Giovannini dunque, con una condotta improntata a grave violazione di legge ed inescusabile negligenza, ha arrecato ingiusto danno alla Guidetti che, temendo per la sua reputazione a causa della particolare attenzione mediatica (che sapeva già) suscitata dalla vicenda, moriva suicida dopo aver cagionato la morte della propria madre.

B) (dell') illecito disciplinare di cui agli artt. 1 e 2, primo comma, lett. d) del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109 perché, nell'esercizio delle funzioni di Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Bologna, mancando al relativo dovere, ha tenuto un comportamento gra-

vemente scorretto nei confronti della dott.ssa Morena Plazzi, sostituita designata per il turno esterno dell'11 marzo 2015. Egli infatti, avvertito dalla polizia giudiziaria che nella abitazione di via Zucchini n. 9 erano stati rinvenuti i cadaveri di Guidetti Vera e della di lei madre ed informato dalla stessa PG che ivi era stato trovato uno scritto in cui si affermava: "il dott. Walter Giovannini mi ha trattata come una criminale non credendo alla mia buona fede ed onestà", si recava sul posto subitaneamente, senza neppure averne informato la cennata PM e nonostante questa -quando il Giovannini non era ancora arrivato nell'abitazione lo avesse raggiunto telefonicamente per avvertirlo del rinvenimento ivi dello scritto col suo nome. Così operando, il dott. Giovannini ha posto in essere una condotta improntata a grave scorrettezza, essendosi intromesso nell'attività spettante al PM di turno, di cui anticipava l'intervento in modo da prendere diretta cognizione dello scritto che lo riguardava. Notizia circostanziata dei fatti acquisita il 29 maggio 2015».

In merito alla ricostruzione dei fatti, il Ministro stesso aveva avviato, sin dall'immediatezza della formulazione degli atti di sindacato ispettivo ed attraverso le competenti articolazioni ministeriali, tutti gli accertamenti necessari per la compiuta ricostruzione della vicenda, con specifico riferimento alla posizione del dottor Valter Giovannini.

La complessiva condotta del magistrato, prospettata attraverso gli atti acquisiti, è stata sottoposta agli approfondimenti dell'Ispettorato generale, anche tenuto conto della circostanza che a carico del dottor Giovannini è stato iscritto dalla Procura della Repubblica di Ancona, competente ai sensi dell'art. 11 del codice di procedura penale, un procedimento penale per il delitto di istigazione al suicidio in danno della Guidetti. Nel procedimento, il gip ha emesso, in data 16 gennaio 2016, decreto di archiviazione per infondatezza della notizia di reato.

In presenza dell'esercizio del potere di iniziativa disciplinare da parte dell'organo titolare, pertanto, nessuna ulteriore iniziativa residua in capo al Ministro, che potrebbe solo, in presenza dei necessari presupposti, richiedere *ex art. 14, comma 3, del decreto legislativo n. 109 del 2006* l'estensione della contestazione a fatti diversi, non contenuti nell'incolpazione e, allo stato, non ravvisabili, anche tenuto conto della particolareggiata esposizione dell'incolpazione disciplinare.

La valutazione della condotta del procuratore aggiunto di Bologna coinvolto nella vicenda è, pertanto, rimessa al Consiglio superiore della magistratura che, nell'esercizio delle proprie prerogative costituzionali, è chiamato a pronunciarsi sulla responsabilità disciplinare dei magistrati.

In considerazione della delicatezza della vicenda, si rassicura, comunque, che il Ministro continuerà a seguire con la massima attenzione gli sviluppi del procedimento in corso.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(8 aprile 2016)
